

## **Da 26 anni al centro la persona. Ass. "Famiglie per l'Accoglienza"**

### **Chi siamo - Mission**

"Famiglie per l'Accoglienza" è una rete di famiglie diffuse sul territorio nazionale e in diversi Paesi del mondo, che si sostengono nell'esperienza dell'accoglienza familiare e la promuovono come bene per la persona e per la società intera.

**Essa** è un'associazione di promozione sociale (Aps) nata da famiglie che accolgono nella loro casa temporaneamente o definitivamente una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. Una certa cultura presente ormai nell'intera società occidentale considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura proponendo modelli individualistici molto diversi rispetto alla tradizione dei popoli. L'associazione intende aiutare le persone e le famiglie a vivere concretamente il valore della famiglia come luogo fondamentale della crescita e dell'accoglienza della persona, ad approfondirne il significato culturale e a diffonderne la soggettività sociale.

### **Metodi e scopi**

**Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza**, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche.

**Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia**, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo.

**Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza**, approfondendo i valori che la originano e la sostengono e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

### **Attività e strumenti**

**L'Ass. organizza da anni periodicamente corsi di formazione:** minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

**L'Ass. cura incontri tra famiglie** che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani, di disabili. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e

interventi di esperti seguiti da dibattito. Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

**Aree di esperienza:** l'associazione tende a strutturare la propria attività attraverso amicizie e forme di mutuo aiuto nell'ambito di gruppi di prossimità, spesso secondo le diverse tipologie di accoglienza: gruppi adozione, affido, anziani, disabili.

**Conferenze, seminari di studi e convegni** sull'accoglienza familiare, rivolti alle famiglie e agli operatori sociali.

**Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci** attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano).

**Collaborazioni:** alcuni soci partecipano a tavoli di lavoro in collaborazione con i Servizi Sociali e gli Enti Locali.

**Case di Accoglienza:** Alcune famiglie dell'associazione hanno avvertito il fascino di un'esperienza di accoglienza radicale che si è tradotta nella forma di Case di accoglienza con la caratteristica originale di preservare la soggettività propria delle famiglie che le costituiscono, pur all'interno di un rapporto positivo con i servizi sociali del territorio.

Questo mi permette di segnalare che anche a Pescara da qualche mese è sorta una nuova associazione denominata "**Stella del Mare**", formata da alcune famiglie che hanno deciso di andare a vivere insieme e, nella misura del possibile, continuare a fare esperienze di affido. L'associazione è sorta dentro l'alveo delle Famiglie per l'Accoglienza. E' la seconda associazione che in Regione pone i propri scopi sul tema dell'affido, non mi risulta che ce ne siano altre.

**Famiglie per l'Accoglienza in Abruzzo** è nata nel 1989, è composta da circa 80 famiglie, con nuclei in varie parti della regione, anche se la parte più consistente è su Pescara. Il legame con la sede nazionale è forte e continuo, abbiamo la consapevolezza che da soli non è possibile fare accoglienza.

- Anche a livello locale, negli anni passati, sono stati organizzati i mini-corsi per adozione e per l'affido, attualmente si svolgono regolarmente incontri periodici di scambio di idee, esperienze, consigli tra famiglie, oggi si usa chiamarli gruppi di auto-mutuo-aiuto;
- mensilmente si vedono le famiglie adottive e sempre mensilmente anche il gruppo delle famiglie affido;
- la vita associativa non è fatta solo di incontri ma anche di momenti di convivialità, scambio di visite tra diverse famiglie sparse nella regione, pellegrinaggi, è un modo per ritrovarsi tutti insieme e rinsaldare i rapporti, rimotivando lo scopo comune.
- Inoltre sono diversi gli incontri che ogni anno vengono fatti con esperti, psicologi, psichiatri, assistenti sociali, ecc... per una formazione continua ma soprattutto per rispondere alle esigenze delle famiglie;

- l'anno scorso sono passati da noi Vittoria Maioli Sanese di Rimini (autrice di diversi libri), Luisa Bassani (neuropsichiatra infantile) giudice onorario al Tribunale minorenni di Bologna, Rosi Campodonico da Chiavari per esperienze di affido, Graziella Falaschini da Milano per l'accoglienza di anziani in casa, Lia Sanicola di Milano docente all'università di Parma.
- Il percorso è stato seguito da decine di famiglie (non solo dell'associazione) che hanno partecipato con interesse, ponendo domande e questioni anche specifiche.
- E' realmente una rete, una trama di rapporti, anche al di là degli incontri.

Vorrei ricordare, a questo punto, il primato che la legge affida alla famiglia, infatti all'art. 2 recita:

**"art. 2. - 1.** Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.

**2.** Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato."

Noi rivendichiamo questa priorità per la famiglia che la legge indica chiaramente.

Inoltre la legge va avanti e indica delle priorità di intervento su cui bisogna cominciare a lavorare fattivamente, infatti dice: "gli enti locali promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma."

A proposito delle convenzioni tra l'Ente pubblico e le associazioni familiari, stiamo studiando con il Comune di Pescara un Protocollo di Intesa per formalizzare le buone prassi già in essere da tempo.

### **Dalla nostra esperienza, sia locale che nazionale emergono quattro punti fermi sull'affidamento familiare.**

Le esperienze e le riflessioni fatte negli ultimi anni hanno permesso a "Famiglie per l'Accoglienza" di porre dei punti fermi:

1) Non bisogna illudersi di poter "salvare" i minori che accogliamo nelle nostre famiglie: a volte questi bambini portano in sé ferite così profonde che noi non potremo mai sanare del tutto, e perfino talvolta sembra che il nostro intervento, i nostri tentativi di aiutarli siano del tutto inutili. Ma il destino di questi bambini, come del resto quello dei nostri figli naturali, non è nelle nostre mani, e il nostro compito è quello di offrire, così come ne siamo

capaci, un luogo di totale accoglienza delle loro persone. L'affido resta ugualmente un'esperienza positiva ed educativa innanzitutto per le famiglie affidatarie, che attraverso questa avventura possono imparare uno sguardo più umano e più vero su di sé e sul compito della famiglia.

2) L'affido è un'esperienza educativa che mette in movimento e in "discussione" tutta la famiglia; insegna a guardare con occhi nuovi, meno possessivi, anche i propri figli naturali; mette in contatto con situazioni di "diversità" e difficoltà che non sono sempre facili da accettare; svela le potenzialità di apertura e coinvolgimento della famiglia affidataria, ma anche le sue incapacità e grettezze. L'affido è perciò un'esperienza che è difficile e rischioso fare "da soli": incontrarsi stabilmente con altre persone che vivono situazioni simili e giudicare insieme le difficoltà è indispensabile per ritrovare il punto di vista giusto e vero da cui guardare i problemi e per recuperare i motivi che ci hanno mosso e ci sostengono.

3) Il rapporto con la famiglia d'origine del ragazzo accolto è un nodo fondamentale perché l'affido possa riuscire, anche se spesso è la causa delle maggiori difficoltà per gli affidatari. Non si tratta infatti di "sopportare" i genitori naturali del bambino, di fingere sorrisi e tolleranza; si tratta di accogliere la loro storia, spesso molto difficile, e di riconoscere il bene che - nonostante tutto - sono per il loro figlio.

4) La famiglia che fa l'affido non è una famiglia "specializzata" o "professionista" dell'accoglienza che - dopo adeguati corsi di psicologia e "formazione" - acquisisca le competenze necessarie per trattare i "casi difficili". La famiglia affidataria è invece una famiglia "normale", che ha in sé, proprio in quanto famiglia, le "competenze" umane ed educative necessarie per aprirsi all'accoglienza di un'altra persona.

Per questo siamo contrari a patentini o albi per famiglie che accolgono, è sufficiente una anagrafe.

Ciò che può sostenere una famiglia nell'affido è la compagnia di altre famiglie che vivono la stessa esperienza e mantengono viva la coscienza del gesto e di ciò che l'ha mosso. Questa compagnia giunge all'aiuto concreto nelle scelte quotidiane, anche le più difficili. Vissuta con questa coscienza, l'esperienza delle famiglie affidatarie è divenuta un fatto socialmente rilevante, capace di generare una posizione culturale esplicita e di incidere anche a livello istituzionale, ponendo le famiglie come consapevoli interlocutrici nel rapporto con i servizi sociali territoriali.

Dico due parole sulla questione del riconoscimento o "gratificazione". Ritengo doveroso un riconoscimento alla famiglia che apre le porte di casa per accogliere un bambino; come già detto prima, il tempo in cui viviamo non facilita questa apertura, infatti questa scelta oltre ad essere un "rischio" (abbiamo visto anche situazioni destabilizzate per un ingresso non opportunamente valutato), è anche un onere psicologico, di rapporti, di situazione di cui ci si fa carico, di tempo da spendere, di spese da affrontare.

Chi sceglie di accogliere non lo fa per una gratificazione o un riconoscimento, ma alcune cose possono aiutare, possono motivare e confermare la famiglia. Ad esempio, in passato abbiamo cercato, in accordo con i servizi sociali, dei riconoscimenti "politici", anche semplicemente organizzare un momento con l'assessore locale che incontrava e ringraziava personalmente le famiglie affidatarie, facendo sentire la presenza dell'istituzione.

Oppure, il Comune si fa carico di alcune convenzioni, con la piscina o la squadra di calcio, la palestra o l'abbonamento dell'autobus, così da favorire la famiglia affidataria nell'espletare la sua funzione.

Anche il rimborso economico che viene o dovrebbe essere messo a disposizione va in questa direzione, però le situazioni sono diverse, c'è chi se lo può permettere e chi no. C'è la famiglia agiata che non ha il problema e c'è chi lo vorrebbe fare ma non ha le risorse necessarie. Non credo che si possa fissare questo con una normativa precisa, dovrebbe essere lasciato alla valutazione degli operatori, dentro una scala prefissata, ma che tenga conto delle reali problematiche che incontra un genitore nel crescere un figlio, in questo caso non suo.

Infine vorrei fare un esempio per far capire il livello di attenzione e di giudizio che l'associazione ha sviluppato in tutti questi anni, riguarda le cosiddette "**segnalazioni**", il modo di comunicare tra i servizi sociali e le famiglie per far conoscere il bisogno di un bambino.

Questo brano è tratto da un intervento delle referenti di una regione del nord all'ultimo incontro nazionale dell'Associazione lo scorso dicembre a Parma.

*"E' veramente riduttivo definire "segnalazioni" le storie spesso dolorosissime di questi bambini, è disumano liquidare come "segnalazioni" queste piccole persone.*

*Questi bambini hanno un nome, non sono solo un bisogno. Io chiedo sempre per prima cosa il nome, poi per evidente riservatezza, non lo dirò più fino a quando non salterà fuori una famiglia che pensa di coinvolgersi.*

*Quindi questi bambini entrano nei nostri "cataloghi" con il loro nome, con il loro nome pieno di Mistero e dal bisogno emerge la persona, una storia.*

*Cominciamo a pensare alla famiglia, a che tipo di famiglia, quale caratteristiche e quale ritmo è meglio che abbia.*

*Non esistono famiglie capaci di accoglienza, famiglie competenti o altre incapaci o incompetenti, esistono famiglie che si lasciano educare. Una famiglia può dire di sì per una corrispondenza che sente, per una curiosità, per una disponibilità o perché ha visto una famiglia fare questa esperienza come qualcosa di buono e di bello. Che una famiglia dica di sì è un miracolo, è un miracolo soprattutto in un momento storico e in un contesto culturale come questo, è necessario rifletterci e aiutarla a capire se l'esperienza proposta può essere percorribile."*

Grazie!

Massimo Marcucci